

Lectio divina – domenica 8 settembre 2019
XXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO C)

Sap 9,13-18; Sal 89; Fm 1,9-10.12-17

Alleluia, alleluia. (Sal 118,135)

Fa' risplendere il tuo volto sul tuo servo e insegnami i tuoi decreti.

Lc 14,25-33

*Rit. Ti seguirò, ti seguirò o Signore
 e nella tua strada camminerò.*

*Ti seguirò nella via dell'amore
e donerò al mondo la vita. RIT.*

Lettura biblica

²⁵In quel tempo, una folla numerosa andava con Gesù. Egli si voltò e disse loro:

²⁶«Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo.

²⁷Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.

²⁸Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? ²⁹Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: ³⁰”Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro”.

³¹Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? ³²Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace.

³³Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo».
(Lc 14,25-33)

✓ **Che cosa dice il testo in sé.**

- Gesù rivolge un insegnamento catechetico sulla condizione del discepolo alla «folla numerosa». Chi accetta l'invito a entrare deve sottomettersi a determinate esigenze.
- Gesù richiede che si odi la propria famiglia e la propria vita (v. 26). Il giudaismo conosce molti casi di uomini sposati che abbandonano tutto per mettersi al servizio di un maestro e avviarsi allo studio della legge vicino a lui; uno dei servizi resi era quello di accompagnare il *rabbi* nei suoi spostamenti (cfr. già Eliseo che segue Elia: 1Re 19,21).

Il vangelo ha una duplice novità:

... Utilizza un linguaggio radicale («odiare») che è richiesto di rifiutare, sull'esempio di Gesù (8,19-21; 11,27-28), ogni legame familiare che costituisce un ostacolo (si pensi alla moglie: cfr. 14,20). Queste relazioni e l'amore verso la propria vita sono legittime ma non devono prendere il sopravvento.

... La separazione dalla famiglia non è finalizzata allo studio della legge; essa permette di legarsi alla persona stessa di Gesù e di seguirlo verso Gerusalemme per condividere il suo destino. Discepolo è colui che rifiuta tutto quello che gli impedisce di imitare il Cristo.

Il detto sulla sequela dolorosa che presenza due condizioni:

Portare la propria croce e seguire Gesù (anche 9,23; solo in questi due passi Luca parla di come muore Gesù).

- Le due parabole tra loro legate (vv. 28-32) affermano l'esigenza che non ci si può legare alla leggera a Gesù, seguirlo o fare le cose a metà, bisogna essere sicuri di poter giungere alla fine. È come arruolarsi ad un esercito (torre, guerra).
- Da queste due parabole scaturisce l'esigenza del discepolo di rinunciare «a tutti i suoi averi». Chi non si comporta in tale modo «non può essere mio discepolo» (vv. 26.27.33). L'aver più grande è la propria vita.

- ✓ ***Nella preghiera cerca di capire cosa il Signore vuole dirti con questo brano biblico.***
- ✓ ***Sempre nella preghiera cerca di capire come rispondere concretamente a ciò che il Signore ti ha richiesto.***
- ✓ ***Quindi godi della presenza del Signore.***

Preghiere finali – Padre nostro – Ave Maria

Omelia (04-09-2016) – Padre Ermes Ronchi

Si è discepoli di Gesù soltanto se si è capaci di amare

Gesù, sempre spiazzante nelle sue proposte, indica tre condizioni per seguirlo. Radicali.

La prima: Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Gesù punta tutto sull'amore. Lo fa con parole che sembrano cozzare contro la bellezza e la forza dei nostri affetti, la prima felicità di questa vita. Ma il verbo centrale su cui poggia la frase è: se uno non mi “ama di più”. Allora non di una sottrazione si tratta, ma di una addizione. Gesù non sottrae amori, aggiunge un “di più”. Il discepolo è colui che sulla luce dei suoi amori stende una luce più grande. E il risultato non è una sottrazione ma un potenziamento: Tu sai quanto è bello dare e ricevere amore, quanto contano gli affetti della famiglia, ebbene io posso offrirti qualcosa di ancora più bello. Gesù è la garanzia che i tuoi amori saranno più vivi e più luminosi, perché Lui possiede la chiave dell'arte di amare.

La seconda condizione: Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me. Non banalizziamo la croce, non immiseriamola a semplice immagine delle inevitabili difficoltà di ogni giorno, dei problemi della famiglia, della fatica o malattia da sopportare con pace. Nel Vangelo “croce” contiene il vertice e il riassunto della vicenda di Gesù: amore senza misura, disarmato amore, coraggioso amore, che non si arrende, non inganna e non tradisce.

La prima e la seconda condizione: amare di più e portare la croce, si illuminano a vicenda; portare la croce significa portare l'amore fino in fondo.

Gesù non ama le cose lasciate a metà, perché generano tristezza: se devi costruire una torre siediti prima e calcola bene se ne hai i mezzi. Vuole da noi risposte libere e mature, ponderate e intelligenti.

Ed elenca la terza condizione: chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo. La rinuncia che Gesù chiede non è un sacrificio, ma un atto di libertà: esci dall'ansia di possedere, dalla illusione che ti fa dire: “io ho, accumulo, e quindi sono e valgo”. “Un uomo non vale mai per quanto possiede, o per il colore della sua pelle, ma per la qualità dei suoi sentimenti” (M. L. King). “Un uomo vale quanto vale il suo cuore” (Gandhi).

Non lasciarti risucchiare dalle cose: la tua vita non dipende dai tuoi beni. Lascia giù le cose e prendi su di te la qualità dei sentimenti. Impara non ad avere di più, ma ad amare bene.

Gesù non intende impossessarsi dell'uomo, ma liberarlo, regalandogli un'ala che lo sollevi verso più libertà, più amore, più consapevolezza. Allora nominare Cristo, parlare di vangelo equivale sempre a confortare il cuore della vita.